



SEGUE DALLA PRIMA

# I ragazzi autistici? Per lo Stato a 18 anni spariscono

Segue da pagina 1

Ma quando arrivano ai 18 anni, senza una ragione plausibile, perché nulla nella realtà cambia, formalmente la burocrazia sanitaria li trasferisce in una specie di buco nero, una terra di nessuno dove letteralmente non sono più riconosciuti. Spente le candeline dei 18, per le famiglie è il momento della tremenda scoperta: la neuropsichiatria infantile informa giustamente che il bambino ormai è troppo cresciuto, dunque non può più appoggiarsi al servizio. Contemporaneamente si apre la situazione più grottesca e più umiliante: anche il servizio di psichiatria per adulti, dove per logica dovrebbero confluire i nostri ragazzi, informa che non sono affare loro. L'autismo non viene considerato malattia mentale, ma «disabilità». Dunque, non tocca alla psichiatria occuparsene.

Molti di noi, per molto tempo, hanno provato a capire chi debba occuparsene. Ma l'avventura è degna dei viaggi più allucinanti della letteratura più fantascientifica: ad ogni ufficio consultato, una risposta imbarazzata e un rinvio inevitabile verso altri sportelli ignoti. Nessuno sa effettivamente dire chi debba occuparsi degli autistici maggiorenni. Non è nemmeno il caso di addentrarsi ulteriormente in questo pianeta dell'assurdo. Anche perché, sia detto senza acridine, per noi risulta troppo doloroso. I nostri figli continuano ad avere bisogni estremi anche dopo i 18 anni. Assistenza farmacologica molto seria e pesante, consulti, esami. Persino la richiesta della pensione e dell'eventuale indennità d'accompagnamento diventa uno scoglio insormontabile: l'Asl chiede certificazioni firmate da una struttura pubblica, la struttura pubblica in quel settore non esi-

ste. Non esiste una figura, un punto di riferimento, un reparto che abbia in carico questi pazienti, e che dunque li possa tranquillamente seguire anche nella normalissima fase burocratica della pensione (piccola parentesi: è sempre incomprensibile, per noi, vedere come lo Stato ci chieda di dimostrare che i nostri ragazzi sono ancora handicappati anche a 18 anni, quando chiunque al mondo sa che un autistico non guarirà mai. Ma passiamo oltre). Cosa resta, allora, ai nostri figli 18enni? Soltanto il medico di base. Con il massimo rispetto per questa figura fondamentale, è ovviamente troppo poco. Qualsiasi medico di base, per un dolore al ginocchio, manda il paziente comune dallo specialista ortopedico. Per un maggiorenne affetto da autismo, cioè per una questione psichiatrica infinitamente più complessa, non sa dove rivolgersi neppure lui.

Questa la situazione. Se ci siamo decisi a sollevare la questione, correndo il rischio di uscire come i soliti genitori piagnoni e piantagrane, è solo perché la situazione si è fatta intollerabile. Non tanto e non solo per noi, che abbiamo le spalle larghe e un lungo allenamento ad ogni genere di umiliazione, ma soprattutto per loro, i nostri figli. Di fronte ai loro problemi e alle loro necessità, ci sentiamo disarmati e impotenti. Il nostro grido vuole essere forte e deciso. Chiediamo di avere almeno il confronto con una controparte sensibile, che trovi il buon senso per una soluzione decorosa. In fondo, si tratta di decidere se nella sanità lombarda delle eccellenze c'è posto anche per le necessità primarie di questi cittadini senza voce, oggi abbandonati all'ignoto.

I genitori dell'Associazione «Spazio Autismo»

# Affitti, per il Sunia gli aiuti sono scarsi «Più edilizia sociale»

Gli inquilini: crisi per disoccupazione e stipendi più bassi In Lombardia 8 convalide di sfratto su 10 per morosità

■ Pagare l'affitto diventa sempre più difficile. Tanto che solo in Lombardia 8 convalide di sfratto su 10 vengono emesse per morosità. E quanto emerso ieri nel corso del decimo congresso provinciale del Sunia di Bergamo, tra le principali organizzazioni degli inquilini privati e degli assegnatari di edilizia pubblica. Tema centrale del convegno, organizzato nella sede della Cgil, è stata la crescente difficoltà a pagare le quote degli affitti, dovuta principalmente alla per-



Patrizia Zambelli

difficoltà a pagare le quote degli affitti, dovuta principalmente alla perdita del posto di lavoro o alla riduzione degli stipendi, condizioni che nell'ultimo periodo anche molte famiglie bergamasche hanno dovuto affrontare. E mentre in Lombardia il numero delle convalide di sfratto emesse annualmente continua ad aumentare toccando quota 7.000, a livello nazionale gli sfratti per morosità arrivano a sfiorare la percentuale del 90% del totale. Di fronte a questa realtà, i responsabili del Sunia denunciano l'assenza di risposte da parte dell'edilizia sociale. In sostanza, secondo Patrizia Zambelli, presidente Sunia di Bergamo, non solo non si costruiscono più case pubbliche, ma quelle che ci sono tamponano poco il bisogno: «Le risorse economiche destinate alla costruzione di alloggi pubblici sono andate, nel corso degli ultimi anni, via via diminuendo fino ad arrivare a cifre esigue - ha dichiarato Zambelli -. Anche le

cifre stanziare per il contributo sostegno affitti sono progressivamente diminuite in rapporto al fabbisogno che invece è andato ogni anno aumentando. E scarsi e inadeguati sono i provvedimenti per aiutare chi è stato licenziato». Una risposta non solo temporanea per far fronte all'emergenza sarebbe dunque individuabile nel rilancio dell'edilizia sociale che, secondo Zambelli, contribuirebbe a calmierare il mercato: «Purtroppo - ha aggiunto la presidente - negli ultimi vent'anni la costruzione di alloggi pubblici è stata pressoché inesistente. Le poche risorse destinate all'edilizia residenziale sono state prevalentemente utilizzate per la costruzione di alloggi destinati alla vendita, con quote quasi inesistenti rapportate al fabbisogno di alloggi da porre in locazione».

Secondo quanto emerso dal convegno servono finanziamenti consistenti, con l'istituzione di un fondo sul quale far convergere tutte le possibili fonti di provvista finanziaria, la stesura di programmi pluriennali di edilizia pubblica a canone sociale e l'introduzione, nella normativa urbanistica, di quote obbligatorie di dotazione territoriale per l'edilizia residenziale pubblica e

sociale da prevedere nei Pgt. In questa situazione, inoltre, sempre secondo il Sunia, il Fondo sostegno affitti risponderebbe sempre di meno alle necessità di fronte ad una domanda sempre in aumento. «In questi anni l'impennata degli affitti - ha aggiunto Zambelli - ha costretto molte famiglie, convinte che l'unica alternativa possibile fosse l'acquisto dell'abitazione, a intraprendere questa scelta e a pagare mutui insostenibili. Molti sono i pignoramenti in atto e di fronte ad una situazione simile continuare a riproporre una politica di case esclusivamente in proprietà è una cosa irrealistica. Bisogna invertire la tendenza attuale e rilanciare al più presto un piano per l'affitto, che sia consistente in termini numerici per soddisfare il bisogno e condizionare il mercato dell'affitto». Dello stesso parere Antonio De Monaco, segretario nazionale Sunia, intervenuto prima della votazione ad alcune modifiche dello Statuto nazionale: «Nel decreto del Governo - ha spiegato De Monaco - il prolungamento del blocco degli sfratti fino al 31 dicembre 2010 è previsto solo per alcune categorie sociali, ma non viene compreso il crescente fenomeno degli sfratti per morosità. Non si capisce perché dunque si intervenga con misure per aiutare chi acquista una casa, ma siano ancora carenti quelle nei confronti di chi è in affitto».

«Bisogna rilanciare al più presto un piano per l'affitto, capace di condizionare il mercato»

Desirée Cividini



Il Sunia chiede un piano per rilanciare gli affitti

DA APRILE

## Ginnastica per mamme nei parchi

Mamme a ginnastica... col passeggino. Arriva ad aprile anche a Bergamo l'associazione culturale sportiva MammaFit, che organizzerà corsi per mamme nei parchi della città. MammaFit è una ginnastica per mamme basata su esercizi di allungamento e tonificazione con l'ausilio della carrozzina o passeggino, che diventano parte integrante della lezione. Insomma, un modo divertente per le neomamme per fare movimento senza bisogno di separarsi dal proprio cucciolo e passare un'ora in compagnia di altre mamme e bimbi.

MammaFit è un'associazione culturale sportiva dilettantistica, affiliata al Centro sportivo italiano e riconosciuta dal Coni la cui missione è quella di aiutare e sostenere le mamme nel delicato periodo post-parto, creando spazi e attività ludico-sportive per mamme e bambini, soprattutto nella fascia 0-3anni. «Il nostro lavoro - spiegano le responsabili di MammaFit - è fatto di passione e di dedizione per le mamme e per i bambini, perché abbiamo conosciuto in prima persona la fatica, e a volte la solitudine, che accompagna uno dei passaggi più importanti del-



la vita. I bambini inoltre, attenti osservatori anche se piccolissimi, respirano le esperienze della mamma, la sua gioia e il suo benessere. Vogliamo promuovere un fitness che possa abbracciare e includere anche le neomamme che hanno così l'opportunità di potersi dedicare un'ora di ginnastica, senza dover chiamare il proprio bimbo, senza dover chiamare la baby-sitter o i nonni». Per informazioni [www.mammafit.it](http://www.mammafit.it).

SEGUE DALLA PRIMA

# L'immagine di Bergamo e la retorica del localismo

Segue da pagina 1

E come darti torto quando sottolinei che, evidentemente, non sono serviti a nulla nemmeno gli sforzi profusi dai migliori rappresentanti dell'ospitalità e della cultura enogastronomia bergamasca. Tutto sacrosanto, sottoscrivibile, comprese le riflessioni circa la validità di certi sondaggi e la proposta di sopprimere definitivamente l'immagine della polenta e uccelli, ormai anacronistica se non addirittura controproducente, visto i tempi che corrono.

Ma riconosciuto tutto questo, perché togliersi dalla mischia, prendere le distanze da ogni responsabilità affermando che «non tocca a chi scrive, semplice giornalista, dare suggerimenti a chi ha il compito di provvedere» a dare un'immagine nuova e più accattivante al settore? Io credo invece che se lo stato dell'arte dell'agroalimentare e più in generale della ristorazione e dell'ospitalità nella Bergamasca versa in queste condizioni una certa qual responsabilità spetta anche ad un'informazione che per troppo tempo si è soffermata sull'esaltazione quasi sempre retorica

ca e mai veramente critica del localismo della tradizione che trova appunto nella semplificazione della «polenta e osei» una delle sue massime espressioni. Concretamente, riprendendo i prodotti che sono stati presi ad esempio, quando si parla di «strachitunt» bisognerebbe dire che quello originale è appannaggio del Consorzio di Tutela Strachitunt-Valteleggio, da non confondersi con lo «strachitunt» che invece viene fatto in pianura. Da anni è in corso una dialettica tra le due fazioni: quello che nasce nell'omonima valle, ha rischiato per la miopia di certe istituzioni, e forse anche per la mancanza di una corale presa di

Sull'evoluzione della cucina di tradizione, che identifica l'immagine di un territorio, siamo indietro

Gettarsi nella mischia senza presunzione né magnificando ogni cosa che si richiami al territorio

posizione di chi deve informare, di venire nuovamente confusa (come è già successo per il Taleggio) con i caseifici di pianura, meritevoli di ogni rispetto ma certamente lontani dalla tradizione casearia di questo straordinario formaggio.

Tra le etichette Doc e Docc bergamasche, siano essi di Valcalepio o di Moscato di Scanzo, vi

sono senz'altro degli ottimi vini: c'è da interrogarsi tuttavia sul perché tale qualità passi piuttosto inosservata sia tra gli addetti ai lavori che tra i consumatori. L'arte casearia della nostra provincia può mettere in campo un numero record di formaggi a DOP, ma si dovrebbe ragionare sulla sua consistenza in termini di quantità e, assai più importante, in fatto di identità e qualità. E per quanto riguarda la ristorazione, aggiungo, se è vero che Bergamo ha saputo esprimersi compiutamente nella ristorazione di alta scuola, è pur vero che sull'evoluzione della cucina di tradizione, quella che identifica ed amplifica l'immagine di un territorio, siamo indietro, terribilmente indietro rispetto agli altri. È vero, non tocca a noi dare suggerimenti promozionali, né ci spetta determinare quali siano le strategie opportune da mettere in campo per raggiungere l'obiettivo. Ma è altrettanto vero che l'informazione, attraverso l'approfondimento, l'analisi, la critica laddove necessaria, può giocare un ruolo fondamentale affinché si apra prima un confronto serio e quindi una presa di coscienza collettiva e condivisa su ciò che merita davvero di rappresentare



Polenta e osei

il buono di Bergamo. Ecco, io credo che se si vuole dare un contributo serio affinché questo settore diventi davvero il traino dell'ospitalità bergamasca, nella mischia bisogna gettarsi eccome, senza presunzione e prosopopea, senza pensare di avere la ricetta miracolosa ma nemmeno magnificando a prescindere ogni cosa che si richiami al territorio. Per troppo tempo, vuoi per ignoranza o pigrizia, vuoi per disinteresse generale o per interessi specifici invece è andata proprio così ed oggi ci ritroviamo a constatare che da fuori ci vedono ancora come quelli della «polenta e osei».

Elio Ghisalberti

## Il progetto dei Riuniti Disagio psichico Un osservatorio per i migranti

■ Creare un osservatorio permanente sull'epidemiologia e la clinica dei disturbi psichici nei pazienti migranti che abitano in Lombardia, regione che ospita più di un milione di stranieri. È questo l'obiettivo a cui sta lavorando il dipartimento di Salute mentale (Dsm) dei Riuniti di Bergamo, in collaborazione con il Dsm dell'Azienda ospedaliera di Cremona. Il progetto sarà condiviso con gli altri Dsm lombardi, alla presenza delle più alte cariche della Società italiana di Psichiatria, domani alla Casa del Giovane, in occasione del convegno «Psicopatologia e psicofarmacologia dei migranti: verso un osservatorio clinico ed epidemiologico regionale».

Lo strumento su cui appoggiarsi esisterebbe già ed è il sistema informativo psichiatrico, già da anni attivo in Lombardia, e meglio conosciuto come Psiche. Si tratta di un'applicazione informatica in cui i Dsm regionali inseriscono le anagrafiche dei pazienti e gli interventi eseguiti, dalla visita alla somministrazione della terapia, dal ricovero alle attività riabilitative. Psiche è un data base immenso e molto ricco di informazioni, un ottimo punto di partenza per incrociare variabili e fare analisi anche molto sofisticate.

«Psiche, in quanto strumento informatico di lavoro condiviso e conosciuto da tutti gli operatori psichiatrici della Lombardia - ha spiegato Massimo Rabboni, responsabile del Dsm dei Riuniti -, potrebbe costituire il denominatore comune di un confronto tra servizi psichiatrici e la base di una riflessione sui modelli di intervento nei confronti degli stranieri con malattia mentale. Naturalmente dovrà essere integrato da conoscenze e valutazioni di natura qualitativa su un fenomeno destinato a crescere e dai contorni già molto complessi. Probabilmente saremo sempre più chiamati a confrontarci con il paziente straniero e quindi con manifestazioni del disagio psichico che non conosciamo perché radicate in culture diverse dalla nostra».

In questi ultimi anni, pur non avendo registrato un aumento negli accessi degli stranieri proporzionale alla crescente pressione migratoria, i Riuniti hanno assistito ad un aumento costante dei primi contatti con il Dsm. «Oggi gli stranieri rappresentano il 20% dei nostri pazienti - ha precisato Rabboni -. Accedono soprattutto ai servizi di Diagnosi e cura (Spdc) e in regime di urgenza, quando cioè la cura non è più rinviabile. Questo denota la loro difficoltà a intraprendere azioni di prevenzione e anche poca conoscenza dei percorsi di accesso ai servizi psichiatrici, oltre a riflettere modi diversi di concepire e anche curare la malattia mentale. Ci sono poi problemi di tipo linguistico, che possiamo superare solo attraverso una sistematica collaborazione con i mediatori culturali».

La maggior parte degli stranieri che accedono per la prima volta al Dsm dei Riuniti sono donne, ricalcando la medesima incidenza riscontrabile anche nella popolazione italiana, e hanno un'età compresa tra i 24 e i 34 anni e le diagnosi più frequenti sono le sindromi nevrotiche e affettive.

Verosimilmente questo si spiega per l'influenza di fattori di rischio sia di natura ambientale, come il clima e l'alimentazione, sia di natura socio-economica. L'osservatorio in progetto permetterebbe di migliorare le diagnosi, creando un flusso informativo affidabile e continuativo tra i Dsm e favorendo approcci terapeutici più efficaci.